

La cosa più grave di tutte sono le menzogne dei politici al Paese

La manovra immorale

di Savino Pezzotta

Basterebbe ricorrere al vecchio adagio popolare che recita «la toppa è peggio del buco» per esprimere un giudizio sintetico e colorito sugli emendamenti proposti da Bossi e Berlusconi sulla loro stessa manovra. Dire che ci troviamo di fronte a dei pasticcioni è essere clementi, soprattutto se ricordiamo quanto successo in meno di un mese: prima il discorso del premier al Parlamento in cui ci rassicurava che i nostri fondamentali economici era a posto e che stavamo meglio degli altri Paesi; poi la drammatizzazione seguita all'intervento della **Banca Centrale Europea**.

E ancora: la presentazione di una manovra di 45 miliardi piena di contraddizioni sul terreno sociale e senza una prospettiva verso il futuro; la presentazione di un emendamento che a mio parere non può che accentuare il giudizio negativo. In tutto questo manca un'idea dell'Italia, del suo ruolo e del futuro. Ogni riforma strutturale è stata rinviata verso il limbo del nulla o comunque le calende greche sono tornate ad essere il tempo della politica governativa. In molti casi le coperture sono incerte e pensare di recuperare sul sistema cooperativo è solo un'inutile vendetta di chi è rimasto prigioniero degli schemi liberisti nei confronti dell'economia solidaristica che produce l'8% del PIL nazionale, l'unica ad aver aumentato l'occupazione (+5%) in tempi di crisi e con l'obbligo di reinvestire gli utili. Resta il mistero del taglio agli enti locali e si mantengono le norme sul lavoro che interferiscono sull'autonomia delle parti sociali. Per le Province si demanda il tutto a una riforma costituzionale mettendo così in mora ogni intervento sui costi della politica. Hanno cambiato una manovra presentata come risolutiva e immodificabile solo 18 giorni fa, non hanno aperto il dialogo con le opposizioni. Si sono limitati a dare un contentino ai frondisti e malpancisti del Pdl senza scontentare la Lega che in tutta questa vicenda è stata il vero "dominus" della maggioranza. Non sappiamo a questo punto se i saldi della manovra saranno mantenuti come richiesto dall'Europa.

Nel frattempo il Fondo Monetario Internazionale, attraverso il suo "Word Economic Outlook", taglia le stime sul nostro Paese che nel 2011 avanza dello 0,8%, due decimi di punto in meno rispetto alle previsioni precedenti. Inoltre ha fatto osservare che il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013, che è l'obiettivo della manovra, richiederebbe alcune misure aggiuntive. L'impressione è invece che non si voglia affrontare con coraggio la questione della crescita. Di fatto siamo di fronte ad un modo di fare politica che si nega alla verità. Questa è, a mio parere, la vera questione morale che coinvolge la politica italiana. Sappiamo che per la politica è stata teorizzata la necessità di una "dissimulazione onesta" che forse può essere un male minore in tempo di guerra o in una dittatura per non fornire informazioni al nemico ma che in una corretta pratica democratica non può essere consentita e perdonata. La democrazia ha bisogno e vive di trasparenza. Il non dire, nascondere o non rendersi conto della realtà, è un pessimo segnale dello stato di salute della politica. Il cardinale Bagnasco ha proposto in queste ore una riflessione su "Una società educante: la questione morale", che dovrebbe farci riflettere e darci quegli elementi di discernimento verso la realtà. Partendo da questo pensiero, senza nessuna intenzione di strumentalizzazione, mi chiedo se sia educante mistificare la realtà solo per potersi mantenere al Governo fino al 2013. E quale può essere l'impatto sulle nuove generazioni di questo modo di esercitare il ruolo politico? Il risultato dell'emendamento di Arcore è che si è blindata la manovra e l'appello di Berlusconi che rivolge alle opposizioni, dopo aver ringraziato la



Lega, rientra nella logica della mistificazione e porta dritti al voto di fiducia. Nessun confronto, tante iniquità sociali, nulla per le famiglie e norme sul lavoro che intaccano l'autonomia delle parti sociali. Anche le parti sociali dovrebbero tenere in debita considerazione l'osservazione che il vicedirettore di Bankitalia ha espresso nell'audizione alle Commissioni bilancio: condivisibile è la volontà di rafforzare la contrattazione aziendale e territoriale ma la contrattazione "non può sostituirsi a un'adeguata disciplina normativa".

Vi sono elementi nell'emendamento che evidenziano una cultura negativa nei confronti del servizio pubblico. Non aver avuto il coraggio di affrontare la questione previdenziale per recuperare risorse da destinare a interventi a favore dei giovani e penalizzare il periodo della leva militare esplicita è - più di qualsiasi discorso - una valutazione negativa sul tempo dedicato al servizio della Repubblica e dello Stato. Incerto e non ancora chiaro il dimezzamento dei tagli agli enti locali che dovrebbero essere di circa due miliardi. Nel decreto di Agosto regioni province e comuni contribuivano con 12,4 miliardi in meno per il periodo 2012-2013, contro i 9,6 imposti a luglio, una mitigazione che non risolve le questioni sollevate e che non saranno migliorate dal conferimento di tutta l'evasione fiscale a comuni e regioni.

Mancano le vere riforme strutturali e interventi chiari a favore dei giovani. L'ossessione elettorale ha ancora una volta fatto premio sulle esigenze del paese, della società italiana, delle famiglie e dei giovani. Berlusconi potrà anche dire che «è fatta, siamo riusciti a non mettere le mani in tasca agli italiani» (solo Feltri può essere contento di questo) e che ha spianato il cammino fino al 2013. La verità è che ha messo le mani sul futuro delle nuove generazioni. Si è persa un'occasione per definire un rapporto responsabile tra Governo e op-

posizione nell'interesse dell'Italia. Si è venuti meno al principio di responsabilità verso il futuro e le generazioni che verranno. Sappiamo bene che ogni rapporto sociale e politico si fonda sulla relazione di diritti-doveri e sulla reciprocità. In un tempo di grande trasformazione come quello che stiamo vivendo e di fronte ad un rischio reale di recessione economica a cui i provvedimenti annunciati contribuiranno, la questione della reciprocità si pone in termini diversi poiché i posteri verso cui siamo responsabili non possono pretendere diritti, tutele e garanzie. Il nostro dovere verso loro si fonda solo su una nostra scelta. In questa contingenza la politica - e in particolare il Governo - aveva il dovere di creare i presupposti per un'assunzione di responsabilità verso le generazioni future. La politica se vuole recuperare credibilità ha oggi l'obbligo di vigilare sul futuro di chi verrà, sui cittadini di domani, quelli che oggi non votano. Da questo punto di vista le opposizioni devono avviare una riflessione su quale possa essere una strategia in grado di convincere che è arrivato il tempo di cambiare. Non credo che si salveranno dalle responsabilità solo presentando emendamenti o contro manovre, o pensando, come fanno alcuni nel terzo polo, ad un nuovo centro destra. Siamo ormai in un tempo diverso in cui i nostri vecchi paradigmi non reggono più. Bisogna avere il coraggio dell'inedito e, nell'agire le differenze, puntare a far nascere da qui al 2013 un nuovo modo di pensare tra la gente, vincere la contrarietà alla politica che si sta diffondendo e far crescere un nuovo sentire democratico e una passione per le virtù repubblicane.